

Malati di Parkinson, l'appello «Ci mancano cure necessarie»

Dopo il Covid «mesi bruttissimi». Il presidente dell'Unione: «Non ci aiuta nessuno, ma c'è molto bisogno di fisioterapia e logopedia»

Patrizia Soffientini

PIACENZA

● Il Covid ha fatto molto male anche ai malati di Parkinson. L'anno e mezzo di pandemia ha prodotto cadute verticali nella salute, con meno assistenza e la riduzione all'immobilità di chi invece avrebbe bisogno come il pane di fare costante attività motoria. Ne parla Enrico Bettinotti, presidente dell'Unione Parkinsoniani di Piacenza, 140 soci fra malati (una novantina) e care giver.

Serve una sede stabile ai malati di Parkinson, cercata ma ancora non trovata, una palestra. I progetti non mancano. Fra un paio di settimane si vorrebbe riprendere l'attività nella sala di via Giovanni Pallastrelli a Piacenza per un corso di stimolazione cognitiva, a seguire altri di logopedia e di attività fisica adattata. E si punta all'apertura di uno Sportello Parkinson appoggiato al centro Inacqua dove opera lo specialista Roberto Antenucci, servirà una convenzione per supplire all'assistenza ospedaliera.

«In tutti questi mesi non siamo rimasti senza far niente, grazie ai risparmi, alle generose donazioni dei soci e all'aiuto della Fondazione di Piacenza e Vigevano, siamo riusciti ad offrire ai nostri

soci più deboli la possibilità di recuperare un po' della forma psico-fisica persa» spiega Bettinotti.

«E siamo impegnati nella costituzione di una forma di tele-assistenza o consulenza medica sulle varie problematiche che affliggono i malati». Da settembre dello scorso anno sono iniziati corsi di logopedia via whatsapp proseguiti sino a giugno per un totale di 70 ore. Una logopedista chiama e interroga, fa fare esercizi, fa leggere, idem per l'assistenza cognitiva. «Sinora - prosegue - sono state praticate circa 350 ore di fisioterapia domiciliare alla maggior parte degli iscritti, nello stesso tempo è stato attivato un servizio di sostegno telefonico per le persone più fragili nell'intento di sostenerle durante la solitudine e cogliere eventuali necessità. Le persone più gravi sono state seguite con un numero maggiore di ore di fisioterapia, calando man mano sino a qualche ora anche per i meno gravi». A quanti necessitavano di stimolazione cognitiva è stato fornito il supporto del neuropsicologo Rocca con sedute in ambulatorio e, se necessario, al proprio domicilio per un totale di 60 ore. Tutto questo a titolo gratuito per i soci. Per il futuro si pensa persino di sperimentare nuove pratiche ritenute idonee ai parkin-



Il presidente Bettinotti a una passata riunione dell'Unione Parkinsoniani



C'era gente che stava bene e adesso è in carrozzella, si è fatto il possibile...»

soniani come il Tai Chi. «Ma non ci aiuta nessuno in questi percorsi, a cominciare dai servizi dell'Ausl, ci avvaliamo noi di professionisti». Le due prime visite neurologiche all'anno del servizio sanitario, il supporto fisioterapico limitato a dieci ore all'an-

no non bastano: «I malati hanno bisogno di fare sempre fisioterapia».

E soprattutto: «per i malati di Parkinson l'anno pandemico è stato bruttissimo, l'immobilità è il problema più grave, l'assenza di attività motoria e cognitiva, c'era gente che stava benissimo e ora è in carrozzella, fra rare visite e fisioterapia limitata alle dieci ore all'anno. E' niente. Abbiamo notato molta più difficoltà, con due scalini di peggioramento, prima nel settembre scorso e poi tre mesi fa, ora molti parlano a voce bassissima, non compongono le frasi, c'è blocco motorio». Abilità perdute.